



# Il Vangelo della Domenica

anno X - C

18 agosto 2013

**20<sup>a</sup> Domenica  
del Tempo Ordinario**

## + Dal Vangelo secondo Luca (Lc 12, 49 - 53)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».



### PER CAPIRE IL TESTO

(tratto da [www.ocarm.org](http://www.ocarm.org))

#### a) Analisi del testo:

##### v. 49. Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!

Il fuoco che non si estingue viene dal cielo, è il fuoco dello Spirito che fa del tutto che esiste l'espressione luminosa e calda della presenza divina fra noi. Il battesimo dell'amore. Nasce la luce, nasce il pane, nasce l'acqua, nasce Dio! La croce, una nuova Betlemme, casa del Pane consumato, una nuova Emmaus, locanda del Pane spezzato, una nuova Betania, casa del Pane profumato offerto agli uomini per sempre.

##### v. 50. C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!

L'angoscia, sintomo di quelle paure che dal di dentro afferrano e deturpano, stravolgono e lasciano senza fiato, l'ha provata anche Gesù. Cosa si può contro l'angoscia? Nulla si può se non l'attesa che si compia ciò che è bene e che i timori siano coinvolti nell'evento atteso. L'angoscia stringe e può demolire ogni possibilità di movimento interiore. L'angoscia di chi ha fiducia e accoglie la vita, pur stringendo la persona in una morsa terribile, non demolisce, semmai fortifica in quanto rende l'attesa scevra di illusioni e di facili speranze.

##### v. 51. Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione.

L'uomo cerca la pace. Ma quale pace? La pace del "non mi disturbare", la pace del "non creiamoci problemi", la pace del "tutto va bene", una pace di superficie. Questa pace è quella terrena. Gesù è venuto a portarci la vera pace, la pienezza dei doni di Dio. Questa pace allora non si chiama più pace, ma in quanto va contro la pace apparente si chiama agli occhi del mondo "divisione". Si può dire meglio che la pace di Cristo elegge e in quanto elegge discrimina, come una calamita che in un campo magnetico attrae a sé chi è della stessa "natura" ma non opera alcuna attrazione verso chi non è di natura simile.

vv. 52-53. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

Tutto ciò che divide non viene da Dio, perché in Dio si fa unità. Ma nel Suo nome è possibile anche andare oltre il comandamento naturale. Onora il padre e la madre, dice la legge antica. E la legge nuova che è quella dell'amore senza limiti arriva però a dire: Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me. Divisione in tal caso si può intendere come priorità di amore, gerarchia di valori. A Dio, fonte della vita, spetta il primo posto. Al padre e alla madre che hanno accolto la vita, il secondo posto... è nella natura logica della creazione un tale ordine. Non è onore al padre e alla madre il disobbedire a Dio o il venir meno all'amore di Cristo. Perché l'amore del padre e della madre è amore di risposta, l'amore di Dio è amore generante.

*b) Riflessione:*

Potessimo anche noi portare il fuoco nella terra del nostro cuore! Un fuoco capace di espandersi senza fare danni di incendio, ma creando legami caldi di vivace scambio... Chi gioca con il fuoco si ritrova certamente con le mani bruciate, ma quanto beneficio per tutti. Il fuoco divide, crea cerchi di incontro e barriere di inaccessibile transito. Come in tutte le cose divine ci si ritrova ad un bivio: con Cristo o contro di lui. Sì, perché non bisogna mai dimenticare che è segno di contraddizione per ogni tempo, pietra di inciampo per quanti guardano in alto aspettandosi miracoli e prodigi e pietra angolare per chi guarda le sue mani stanche e afferra le mani di un carpentiere intento a costruire la casa della speranza, la Chiesa. Un tempo di grazia: come non riconoscerlo? Se passi accanto un fuoco acceso, ne senti il calore. E Cristo è fuoco acceso! Se attraversi un torrente in piena in una giornata afosa d'estate, ne senti la frescura e sei attratto da quel muoversi che viene a te per dissetarsi e donarti momenti di ristoro. E Cristo è acqua che zampilla per la vita eterna! Se nella notte ascolti il silenzio, non puoi non sentirti trepidante di attesa per la luce del nuovo giorno che si leverà. E Cristo è sole che sorge! È Parola che nella notte è silenzio e ad oriente si fa sillabe di nuovo dialogo. Perché non accorgerti che è giusto far cadere ogni ostilità e camminare con chiunque riconoscendolo come fratello? Se lo pensi come nemico, vai a cercare giustizia... Se lo pensi come fratello, ti nasce il pensiero di accudirlo e di fare insieme un tratto di strada, di condividere con lui le tue angosce e le tue ansie, di ascoltare da lui i suoi affanni. Perché vuoi a tutti i costi pagare il tuo debito fino all'ultimo spicciolo?

**“Fuoco e cenere” - IL COMMENTO DI WILMA CHASSEUR**

(tratto da [www.incamminocongesu.org](http://www.incamminocongesu.org))

Fuoco e cenere: ecco i protagonisti delle letture di oggi. Il profeta Geremia fu calato in una cisterna piena di fango, perché aveva annunciato la verità. E la verità brucia come fuoco, è scomoda, si fa di tutto per toglierla di mezzo, per ridurla in cenere. E togliere di mezzo anche chi la annuncia. Ma, per fortuna, questa volta Geremia per intercessione di un suo amico etiope, fu tirato fuori dalla cisterna e dalla cenere. Povero Geremia: era un tipo mite e delicato; voleva starsene tranquillo: quando il Signore l'aveva chiamato aveva obiettato che lui era troppo giovane, non sapeva parlare, era meglio mandare qualcun' altro.

• *“Basta! Non parlerò più...”*

E anche in seguito, un giorno si era detto: “Basta! Non parlerò più a nome suo”. Ma poi un fuoco divorante gli ardeva nel petto e lo costringeva a parlare. C'è niente da fare: quando il Signore chiama, non c'è via di scampo ed è meglio non cercarla la via di scampo, altrimenti si rischia di finire nelle fauci spalancate di qualche balena, com'era successo a Giona. Nessuno può scegliere di fare il profeta come può invece scegliere di fare l'elettricista o il saltimbanco: il profeta viene scelto direttamente dal Signore. Ma quando il Signore sceglie, non c'è scusa che tenga: occorre annunciare la sua parola a tempo opportuno e inopportuno, anche quando diventa segno di contraddizione. Ma la sua Parola, rispetto alle altre parole, ha questo di particolare, che, come Geremia, riesce sempre ad emergere dalla cenere e dalle varie cisterne in cui la si vuole rinchiudere. E a circolare libera e sempre giovane, nonostante i millenni trascorsi e a portare la buona notizia al cuore di chi l'ascolta. Mentre vediamo che tante altre notizie e parole sono subito invecchiate e sono anche sparite dalla circolazione in men che non si dica.

• *Come fare per accendere il fuoco*

Nel Vangelo Gesù annuncia cos'è venuto a fare sulla terra: a portarvi il fuoco. Però si rammarica di una cosa: che non sia ancora acceso. Cosa ci vuole dire? Che il fuoco c'è; l'ha portato Lui, ma per

espandersi e divampare ha bisogno di noi. Dobbiamo aiutare il Signore ad accendere il fuoco. Dopo la Sua immersione nella morte che è stata il Suo battesimo di fuoco, lo Spirito Santo è stato effuso sul mondo. Per Gesù la parola "spirare" non significa tanto morire quanto effondere lo Spirito Santo. Quindi quando Gesù spirò, effuse lo Spirito su tutti. Per cui ora lo Spirito di fuoco c'è, ma dipende da noi il riceverlo. Anche il sole splende sulla terra, ma se io tengo le tapparelle abbassate, il sole nella mia casa non entra. Ecco perché Gesù ha bisogno di noi perché il fuoco si espanda: ha bisogno anzitutto che noi gli apriamo il cuore affinché il fuoco venga appiccato e divampi nel nostro cuore. E poi dobbiamo espanderlo negli altri cuori, ancora assiderati nel gelo dell'indifferenza e dell'incredulità; ma per espanderlo, dobbiamo esserlo! Allora: siamo fuoco? O siamo fuoco sotto la cenere? O siamo cenere e basta?

• *Pensate con la vostra testa!*

L'ultima raccomandazione che fa Gesù in questo Vangelo è di pensare con la propria testa! "Sappiate giudicare da voi stessi!" Con quante teste pensiamo oggi? Quelle della pubblicità, degli schermi e teleschermi vari, condizionati e eterodiretti a più non posso. Ma il Signore ci ha dato un maestro interiore, lo Spirito Santo, proprio perché ci lasciamo guidare da Lui, e non dipendiamo da altri che sono lupi rapaci e ci portano dritto nella fossa. Se vogliamo vincere la corsa dobbiamo tenere lo sguardo fisso sull'unico Maestro che ci porterà in salvo perché è l'unico nostro Salvatore.

**"Cristo brucia" - IL COMMENTO DI PAOLO CURTAZ**

(tratto da [www.tiraccontolaparola.it](http://www.tiraccontolaparola.it))

[[Videocommento](#)]

Con la festa dell'Assunzione inizia il lento declino dell'estate e già vediamo all'orizzonte la ripresa della scuola e l'inizio delle attività autunnali. La Parola che ci ha accompagnato in questi mesi ancora getta una luce possente sulla nostra vita, una chiave di lettura, uno stimolo alla conversione. Il tesoro del Vangelo presso cui abita il nostro cuore ci divora di passione e di gioia e ci spinge a vegliare nella ricerca della presenza di Dio. Come Abramo siamo spinti ad uscire dalla banalità, a liberare l'anima che ci abita per guardare oltre la quotidianità. Credere è affidarsi, fidarsi, accogliere la parola su Dio che Gesù è venuto a pronunciare, superare le mille contraddizioni presenti nei nostri cuori, affrontare le difficoltà della vita tenendo la luce della speranza accesa nei cuori, leggere alla luce del Vangelo le incoerenze che troviamo nella nostra vita e nella vita della comunità cristiana. Credere è una lotta, un combattimento spirituale. Molti pensano alla fede come ad una certezza acquisita, un'assicurazione sulla vita, una semplificazione delle questioni. Credere, invece, è per sempre imparare, per sempre divenire cercatori, per sempre orientati e inquieti, rivolti alla totalità che ci sfugge, pur possedendola. Credere è una lotta.

*Scontri*

La Parola di oggi, tanto per darci una scrollata, approfondisce questo tema: l'annuncio del Vangelo è segno di contraddizione, il mondo, così amato dal Padre da dare il Figlio, vive con fastidio l'ingerenza divina e preferisce le tenebre alla luce. Stento a scrivere queste parole, memore come sono dell'incontro con troppi sé-dicenti credenti, all'apparenza fieri propugnatori di valori cristiani, in realtà persone irrigidite nei propri schemi. Non voglio né posso, se fedele al Vangelo, immaginare la realtà divisa in due parti: i buoni, noi, il grano, il piccolo resto, e i cattivi, gli altri, laicisti, anticlericali, ostinati nell'errore. Noi discepoli siamo impastati di mondo, fatti con la stessa terra. Portiamo nel cuore le stesse contraddizioni e le stesse paure di tutti ma siamo stati incontrati dalla luce. Questa scoperta ci allarga il cuore, ci mette in una condizione nuova, diventiamo capaci di amare. E nell'amore si gioca il confronto col mondo, non nella sfida. Se annunciamo il Vangelo e siamo derisi soffriamo per l'altro, non per il nostro amor proprio ferito! Geremia, profeta inquieto e sfortunato, ci è presentato come modello, come uno di quegli uomini da imitare, come ci suggerisce la lettera agli Ebrei.

*Me infelice!*

Nato vicino a Gerusalemme, appassionato di Dio e del suo popolo, Geremia passerà la sua vita a convincere il re di Giuda e la popolazione di Gerusalemme a non opporsi alla nascente potenza di Babilonia. Certi della propria diplomazia e dell'appoggio dell'Assiria e dell'Egitto, i giudei considerano le profezie di Geremia come iattura e lo perseguitano. Il brano di oggi ci racconta di come Geremia sia gettato nella cisterna a morire nel fango e poi salvato in extremis. Soffre duramente di questa situazione, l'inquieto profeta, che vorrebbe annunciare pace e deve redarguire, che vorrebbe profetare

il bene e vede la tragedia avvicinarsi. Purtroppo le previsioni di Geremia di avvereranno; Gerusalemme cadrà sotto il re Nabucodonosor e oltre ottomila capifamiglia verranno deportati in Babilonia. Essere discepoli porta ad amare teneramente le persone destinatarie dell'annuncio, essere discepoli significa cercare in sé la verità per poi offrirla agli altri, essere discepoli significa non essere capiti proprio dalle persone che ami.

### *Padre contro figlio*

Gesù lo dice, parlando di sé, immaginando l'evoluzione che avrà il suo messaggio. Dopo la caduta di Gerusalemme ad opera dei romani e la rovinosa distruzione del Tempio, i seguaci del Nazareno saranno scomunicati dai rabbini e questo provocherà una frattura dolorosissima ed insanabile all'interno della neonata comunità cristiana. Ancora oggi molti sperimentano la contraddizione di scoprire in Cristo una nuova famiglia, nuove e durature relazioni con fratelli credenti e, nel contempo, un impoverimento di relazione e una crescente incomprendimento con i famigliari di sangue. Ho visto genitori scagliarsi con ferocia contro le scelte radicali dei propri figli che decidevano di consacrare la propria vita al Regno. Ma, senza arrivare a questi eccessi, credo che anche a te, amico lettore, sia successo di vedere cambiare atteggiamento nei tuoi confronti in ufficio o a scuola proprio a causa della tua scelta evangelica. Se davvero siamo discepoli mettiamo in conto qualche contrasto, qualche fatica di troppo: nessuno di noi è più grande del Maestro: se hanno perseguitato lui perseguiteranno anche noi.

### *Fuoco*

Cristo è fuoco. Fuoco che brucia, che divampa, che illumina, che riscalda, che consuma. Cristo è fuoco e traspare dalla nostra vita. Se è dal fuoco che si misura il discepolato, i pompieri della fede possono stare tranquilli. Vi brucia dentro Cristo? Vi brucia da non poter fare a meno di pensare a lui? Vi è successo di desiderare profondamente di raccontarlo (senza fanatismi o semplificazioni) a chi vi sta accanto? Vi è successo di difenderlo in una discussione? E di essere presi in giro per le vostre convinzioni? No? Brutto segno: o vivete in un monastero o proprio non si vede che siete cristiani... Quando sant'Ignazio, fondatore dei Gesuiti, uomo di Dio, innamorato di Dio inviò i suoi dodici compagni ad annunciare il Vangelo fino agli estremi confini del mondo allora conosciuti, disse, il giorno della loro partenza: "Andate, e incendiate il mondo". Incendiari sì, ma d'amore.

## **IL COMMENTO DI PAOLO FARINELLA, BIBLISTA**

(tratto da [paolofarinella.wordpress.com](http://paolofarinella.wordpress.com))

L'espressione «segni dei tempi» è di origine biblica (Mat 16,3; Sir 42,18) e indica la capacità di discernere il senso profondo della storia personale e mondiale attraverso la lettura degli avvenimenti apparentemente ordinari. Questa espressione potrebbe essere la sintesi della liturgia di questa 20a domenica del tempo ordinario-C. Il primo ad usare questa espressione come categoria di lettura della storia alla luce della fede, fu papa Giovanni XXIII che la utilizzò espressamente nell'enciclica «Pacem in terris» (11 aprile 1963) dove la cita tre volte ponendola come titoli di altrettanti paragrafi (cf nn. 21, 45 e 67), sottolineandone così l'importanza che assume nell'interpretazione del documento. Anche il grande papa Paolo VI nell'esortazione durante l'Angelus di domenica 5 dicembre 1976 così si rivolse ai presenti: «Esortiamo pure voi, figli carissimi, a cercare quei segni dei tempi che sembrano precedere un nuovo Avvento di Cristo fra noi».

Nella 1a lettura il profeta Geremia legge un evento drammatico come l'assedio del re babilonese Nabucodonosor nel 588 a.C. in modo completamente diverso dai cortigiani e dai militari del re che invitano alla lotta senza quartiere. Il profeta invece consiglia di arrendersi perché l'esercito babilonese è più forte e più numeroso. I militari invece che hanno voglia di menare le mani, lo accusano di disfattismo contro «il benessere del popolo» (v. 4) e convincono il re ad ucciderlo gettandolo in una cisterna senz'acqua.

Geremia è un profeta infelice perché per natura è portato a vedere il lato positivo della vita e degli avvenimenti. Egli vorrebbe annunciare cose buone e belle, ma la sua vocazione di profeta lo costringe ad essere fedele al mandato ricevuto per cui proclama sempre disgrazie e sventure, fino a punto che il suo nome è diventato un neologismo: si dice infatti «una geremiade». Come profeta è lacerato: vorrebbe dire che tutto va bene, è costretto a preannunciare catastrofi nazionali e individuali. In lui la Parola di Dio è veramente «una spada a doppio taglio» (Eb 4,12) che lo lacerava nelle carni dell'anima lasciando ferite che non si rimargineranno più. Come ogni profeta, Geremia, è sempre solo perché appartiene esclusivamente alla Parola che annuncia.

Chi salva il profeta è un etiope, un pagano che è strumento della volontà di Dio perché capisce più del re e dei suoi cortigiani. La storia è ripetitiva: chi dice di credere in Dio uccide il profeta di Dio perché la sua parola non coincide con il suo pensiero. Poiché presume di avere l'esclusiva di Dio, in suo nome fa progetti di guerra e di morte. Costoro credono solo in se stessi perché se credessero in Dio si lascerebbero «sedurre» dalle parole del profeta che parla in suo nome (Ger 20,7). Il pagano proprio perché libero da qualsiasi concezione «di possesso» di Dio è capace di valutare che gli uomini del re «hanno agito male facendo quanto hanno fatto al profeta Geremia» (38, 9).

Un assedio militare diventa lo strumento di purificazione del popolo da velleità e corrottele: l'esilio che ne segue sarà il periodo più tragico, ma anche più esaltante perché animerà la speranza messianica che ricostruirà non solo le mura di Gerusalemme e il Tempio, ma anche il dinamismo della fede che porterà attraverso Daniele, il profeta del Figlio dell'uomo, all'incontro con Cristo Gesù «quando venne la pienezza del tempo» (Gal 4,4).

Per l'autore della lettera agli Ebrei, la Croce diventa la bussola che guida la rotta della vita: «tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (v. 2). Gesù non valuta gli avvenimenti della sua vita dalla sua prospettiva, ma da quella finale, là dove appare chiara quale sia la volontà di Dio. Partendo dalla fine è in grado di cogliere il senso e il mistero di ciò che accade nel presente. E' il superamento della frammentarietà: la vita non va vissuta a spizzichi e bocconi, un pezzo alla volta a seconda delle convenienze del momento o della «morale della situazione», ma nella sua complessità, nel suo contesto, nella sua armonia di sviluppo all'interno di un quadro di riferimento che includa ogni parte e porzione in una visione unitaria. Chiamati a realizzare una vita felice, con l'aiuto dello Spirito Santo possiamo crearne le condizioni, dando così spazio e valore ad ogni singolo atto e gesto e parola come espressioni vivente di una dimensione più interiore.

Il vangelo di oggi è duro e ostico: il Dio sulla cui culla gli angeli cantano l'inno della pace in cielo e in terra (cf Lc 2,14) afferma senza giri di parole che è venuto a portare il fuoco e la divisione della spada (vv. 49.50). Davanti a Cristo non si può stare indifferenti, ma si è costretti a prendere posizione perché la sua presenza e il suo vangelo fanno emergere tutte le contraddizioni che popolano la nostra vita: affetti, interessi, valutazioni, valori, ecc. Con l'arrivo di Cristo, nulla è più come prima e anche i rapporti più radicali diventano occasione di scandalo.

Bisogna imparare a leggere gli eventi per viverli assaporandone il senso che portano impresso nella loro profondità. La consuetudine del Dio di Gesù Cristo, Lògos incarnato, è quella di parlare attraverso gli avvenimenti e le persone che sono portatori del comandamento divino. L'Eucaristia è la scuola dove impariamo dallo Spirito Santo a comprendere il senso e la direzione di tutto che ciò che accade: è la scuola dei «segni dei tempi». Ogni avvenimento e persona che incontriamo porta in sé almeno due significati: uno immediato e superficiale che s'identifica con il senso ovvio; l'altro è il senso profondo, nascosto che non appare in superficie, ma resta nascosto e riservato a coloro che sono capaci di interiorità e lungimiranza. Questo metodo di lettura non è riservato ad una casta o a qualche privilegiato; al contrario esso è alla portata di tutti coloro che si sottomettono al giogo del silenzio per essere liberi di avere l'intelligenza delle cose e del loro cuore. In fondo credere in Dio è facile: basta abituarsi ad ascoltare e ad amare, senza riserve.

### *Sentieri di omelia*

Il contesto del brano del vangelo di oggi è sempre il viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Lc però riprende un evento accaduto tempo prima e lo rinarra come se facesse parte del momento attuale. In Lc 3,15 avevamo sentito Giovanni Battista annunciare: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco». Nel vangelo apocrifto di Tommaso, che altre volte abbiamo citato, troviamo tre affermazioni di Gesù sul «fuoco» (il n. è il riferimento nel testo apocrifto):

10. Gesù disse, «Ho appiccato fuoco al mondo, e guardate, lo curo finché attecchisce».

16. Gesù disse, «Forse la gente pensa che io sia venuto a portare la pace nel mondo. Non sanno che sono venuto a portare il conflitto nel mondo: fuoco, ferro, guerra».

82. Gesù disse, «Chi è vicino a me è vicino al fuoco, e chi è lontano da me è lontano dal regno».

La chiave di lettura per capire l'intenzione di Gesù è nella sentenza n. 82 di Tommaso dove Gesù si paragona al «fuoco». E' evidente che il riferimento è alla sua Parola e alla sua predicazione. La controprova sta sempre in Tommaso nella relazione che c'è tra «fuoco» e «regno»: stare accanto a Gesù significa incendiarsi, stare lontano da lui significa non entrare nel Regno. Nel passo parallelo di Mt (10,24-39) infatti si allarga il discorso con il binomio «perdere-trovare la vita», dove il concetto è capovolto radicalmente: «Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà» (Mt 10,39).

La lettera agli Ebrei di oggi c'invita a tenere «fisso lo sguardo su Gesù» (v. 2) come fondamento della fede: non dice fondamento di una religione, ma della fede, cioè di una relazione personale che si consuma in un dialogo a tu per tu. La fede non può essere collettiva, può essere solo personale, ma si esprime comunitariamente perché si condivide come dono di Dio. Avere lo sguardo fisso su Gesù significa assumerlo come orientamento/bussola della vita e delle scelte, significa per Lc diventare suoi discepoli e seguirne le orme, condividendone la vita e la morte. Seguire Gesù però non agevole, non è una scelta secondo natura perché esige una contrapposizione con tutto ciò che circonda: non bisogna avere nulla di superfluo e nemmeno il necessario, ma solo la disponibilità a lasciarsi bruciare dal fuoco dell'amore che consuma fino al midollo.

In genere di fronte ad un pericolo, uno istintivamente scappa per mettersi in salvo, mentre Gesù esige che si stia vicino al lui per bruciare con il suo fuoco. Se qualcuno pensa di mettersi in salvo, allontanandosi, troverà la morte, mentre chi brucerà con lui, troverà la vita. E' il capovolgimento della situazione, ma anche la consapevolezza che Gesù ha del suo messaggio che non è uno zuccherino per dolcificare, ma un vero atto rivoluzionario che sconvolge il sistema e le convinzioni del suo tempo.

Lc e gli altri evangelisti sanno che la situazione religiosa, politica ed economica del tempo è drammatica: la religione ufficiale è un oppio che acceca il popolo, mentre ingrassa i detentori del culto (Mt 23,13.15.23-28): il Tempio di Gerusalemme era anche la banca dove si depositavano i propri beni e con sotterfugi più o meno palesi si riusciva ad aggirare gli obblighi che la Torà imponeva come «comandamenti» (Mt 7,11-13). Gesù è un laico e se ne sta alla larga del culto ufficiale che osserva da lontano per metterne in evidenza le contraddizioni e l'immoralità fino ad intervenire con sdegno per ripulire la Casa di suo Padre trasformata in spelonca di ladri (Lc 19,46; Ger 7,11). Le sue parole sono accolte con entusiasmo dalle folle escluse dalla salvezza perché egli dà importanza e spazio alla feccia dell'umanità del tempo che la religione ufficiale teneva alla larga con una serie di impedimenti: prostitute, pubblicani, poveri, pastori, lebbrosi, malati, derelitti, donne, bambini... inutile farne un elenco e riportare le citazioni puntuali perché bisognerebbe riportare tutto il vangelo.

Gesù è destabilizzante e la sua predicazione porta la divisione perché fa esplodere le contraddizioni insite nel sistema religioso che è anche sistema politico ed economico. Gesù riporta tutto al livello del «principio», cioè della ragione essenziale della vita che esige e impone una scelta e ogni scelta non significa solo optare per una direzione, ma anche abbandonarne un'altra o altre. Ogni volta che noi scegliamo, rinunciando alla nostra libertà perché siamo liberi di scegliere finché restiamo solo nella possibilità di scelta, ma quando decidiamo questo o quello, di seguire Gesù o di restare nella sicurezza della religione del Tempio, noi ci determiniamo ed escludiamo tutte le altre possibilità. In un contesto religioso e anche sociale significa schierarsi, fare una scelta radicale, opporsi e suscitare gelosie e invidie. Ogni scelta di un certo rilievo comporta divisione e conflitto e sul piano della fede, noi dobbiamo saperlo.

Dovunque Gesù arriva con il suo Vangelo, arriva il conflitto perché esigendo una scelta di vita, costringe a prendere posizione e chi non accetta il battesimo, simbolo del giudizio di Dio, come lo furono le acque di diluvio per Noè e le altre sette persone (1Pt 3,20cf Gen 7,1.7): furono salvezza per pochi, e morte per i più. Gesù affronta ogni opposizione lungo il suo cammino verso il compimento della volontà del Padre suo. In questo modo egli realizza la profezia di Simeone quando riceve il bambino Gesù per la circoncisione e guardano fisso la Madre negli occhi con il Bambino innocuo tra le sue braccia proferisce queste terribili parole: «Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima"» (Lc 2,34-35). Sulla stessa lunghezza, la lettera agli Ebrei parla della Parola, cioè di Gesù, il Lògos, come di una «spada a doppio taglio» (Eb 4,12).

Segno di contraddizione, spada a doppio taglio, fuoco, battesimo sono termini che si addicono ad una battaglia perché il conflitto riguarda due visioni del mondo, due prospettive del regno, due alternative, due concezioni di Dio. Geremia è l'immagine plastica della figura di Gesù, anche di fronte alla morte non esita a sceglierla perché egli sa che se salvasse la sua vita la perderebbe perché verrebbe meno alla fedeltà alla Parola di Dio. Gesù che scatena il conflitto con la religione ufficiale del suo tempo, ne accetta

le conseguenze e non scappa, ma pretende che «tutto si compia» perché il conflitto non è un atto ostile contro qualcuno, ma lo svelamento delle vere intenzioni.

Abbiamo trasformato la forza dirompente del vangelo, la sua carica eversiva dei sistemi del mondo in supporti di una stabilità mundana in cui ci siamo adagiati per comodità e convenienza. Abbiamo accettato compromessi e forse anche intralazzi con ogni sorta di potere mondano senza renderci conto che abbiamo tolto la carica esplosiva del vangelo.

Le letture di oggi ci tolgono ogni alibi e ci obbligano a verificare il grado di adesione che abbiamo dato alla Parola di Dio oppure se l'abbiamo trasformata in una minestra insipida, senza sapore perché senza il sale della sapienza del Vangelo che è Gesù, il Figlio di Dio, venuto a portare il fuoco che egli ha già acceso perché diventiamo coscienti e consapevoli di ciò che crediamo, speriamo e amiamo. Solo se siamo consapevoli noi, infatti, possiamo sperare che lo sia anche la società in cui noi viviamo e che vogliamo trasformare, con l'aiuto dello Spirito di Dio.

## **IL MAGISTERO DI PAPA BENEDETTO XVI**

*Omelia nella solennità di Pentecoste, 31 maggio 2009*

Cari fratelli e sorelle!

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, viviamo nella fede il mistero che si compie sull'altare, partecipiamo cioè al supremo atto di amore che Cristo ha realizzato con la sua morte e risurrezione. L'unico e medesimo centro della liturgia e della vita cristiana – il mistero pasquale – assume poi, nelle diverse solennità e feste, “forme” specifiche, con ulteriori significati e con particolari doni di grazia. Tra tutte le solennità, la Pentecoste si distingue per importanza, perché in essa si attua quello che Gesù stesso aveva annunciato essere lo scopo di tutta la sua missione sulla terra. Mentre infatti saliva a Gerusalemme, aveva dichiarato ai discepoli: “Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!” (Lc 12,49). Queste parole trovano la loro più evidente realizzazione cinquanta giorni dopo la risurrezione, nella Pentecoste, antica festa ebraica che nella Chiesa è diventata la festa per eccellenza dello Spirito Santo: “Apparvero loro lingue come di fuoco... e tutti furono colmati di Spirito Santo” (At 2,3-4). Il vero fuoco, lo Spirito Santo, è stato portato sulla terra da Cristo. Egli non lo ha strappato agli dèi, come fece Prometeo, secondo il mito greco, ma si è fatto mediatore del “dono di Dio” ottenendolo per noi con il più grande atto d'amore della storia: la sua morte in croce.

Dio vuole continuare a donare questo “fuoco” ad ogni generazione umana, e naturalmente è libero di farlo come e quando vuole. Egli è spirito, e lo spirito “soffia dove vuole” (cfr Gv 3,8). C'è però una “via normale” che Dio stesso ha scelto per “gettare il fuoco sulla terra”: questa via è Gesù, il suo Figlio Unigenito incarnato, morto e risorto. A sua volta, Gesù Cristo ha costituito la Chiesa quale suo Corpo mistico, perché ne prolunghi la missione nella storia. “Ricevete lo Spirito Santo” – disse il Signore agli Apostoli la sera della risurrezione, accompagnando quelle parole con un gesto espressivo: “soffiò” su di loro (cfr Gv 20,22). Manifestò così che trasmetteva ad essi il suo Spirito, lo Spirito del Padre e del Figlio.

[...] Per indicare lo Spirito Santo, nel racconto della Pentecoste gli Atti degli Apostoli utilizzano due grandi immagini: l'immagine della tempesta e quella del fuoco.

[...] L'altra immagine dello Spirito Santo che troviamo negli Atti degli Apostoli è il fuoco. Accennavo all'inizio al confronto tra Gesù e la figura mitologica di Prometeo, che richiama un aspetto caratteristico dell'uomo moderno. Impossessatosi delle energie del cosmo – il “fuoco” – l'essere umano sembra oggi affermare se stesso come dio e voler trasformare il mondo escludendo, mettendo da parte o addirittura rifiutando il Creatore dell'universo. L'uomo non vuole più essere immagine di Dio, ma di se stesso; si dichiara autonomo, libero, adulto. Evidentemente tale atteggiamento rivela un rapporto non autentico con Dio, conseguenza di una falsa immagine che di Lui si è costruita, come il figlio prodigo della parabola evangelica che crede di realizzare se stesso allontanandosi dalla casa del padre. Nelle mani di un uomo così, il “fuoco” e le sue enormi potenzialità diventano pericolosi: possono ritorcersi contro la vita e l'umanità stessa, come dimostra purtroppo la storia. A perenne monito rimangono le tragedie di Hiroshima e Nagasaki, dove l'energia atomica, utilizzata per scopi bellici, ha finito per seminare morte in proporzioni inaudite.

Si potrebbero in verità trovare molti esempi, meno gravi eppure altrettanto sintomatici, nella realtà di ogni giorno. La Sacra Scrittura ci rivela che l'energia capace di muovere il mondo non è una forza anonima e cieca, ma è l'azione dello “spirito di Dio che aleggiava sulle acque” (Gn1,2) all'inizio della creazione. E Gesù Cristo ha “portato sulla terra” non la forza vitale, che già vi abitava, ma lo Spirito Santo, cioè l'amore di Dio che “rinnova la faccia della terra” purificandola dal male e liberandola dal

dominio della morte (cfr Sal 103/104,29-30). Questo “fuoco” puro, essenziale e personale, il fuoco dell’amore, è disceso sugli Apostoli, riuniti in preghiera con Maria nel Cenacolo, per fare della Chiesa il prolungamento dell’opera rinnovatrice di Cristo.

Infine, un ultimo pensiero si ricava ancora dal racconto degli Atti degli Apostoli: lo Spirito Santo vince la paura. Sappiamo come i discepoli si erano rifugiati nel Cenacolo dopo l’arresto del loro Maestro e vi erano rimasti segregati per timore di subire la sua stessa sorte. Dopo la risurrezione di Gesù questa loro paura non scomparve all’improvviso. Ma ecco che a Pentecoste, quando lo Spirito Santo si posò su di loro, quegli uomini uscirono fuori senza timore e incominciarono ad annunciare a tutti la buona notizia di Cristo crocifisso e risorto. Non avevano alcun timore, perché si sentivano nelle mani del più forte. Sì, cari fratelli e sorelle, lo Spirito di Dio, dove entra, scaccia la paura; ci fa conoscere e sentire che siamo nelle mani di una Onnipotenza d’amore: qualunque cosa accada, il suo amore infinito non ci abbandona. Lo dimostra la testimonianza dei martiri, il coraggio dei confessori della fede, l’intrepido slancio dei missionari, la franchezza dei predicatori, l’esempio di tutti i santi, alcuni persino adolescenti e bambini. Lo dimostra l’esistenza stessa della Chiesa che, malgrado i limiti e le colpe degli uomini, continua ad attraversare l’oceano della storia, sospinta dal soffio di Dio e animata dal suo fuoco purificatore. Con questa fede e questa gioiosa speranza ripetiamo oggi, per intercessione di Maria: “Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra!”.